

Maremma amara. Aspra, specie con le donne. Un vizio antico, segnato persino nel suo orizzonte da quella torre sulla costa dove Pia de' Tolomei fu chiusa prima e assassinata poi dal marito. «Siena mi fe', disfecemi Maremma» dice la sua ombra a Dante. E sono tante, troppe le donne vittime di violenze che ancora oggi si consumano nel silenzio e nella vergogna. Invisibili ai più. Ma qualcosa sta cambiando grazie alla solidarietà potente e sottile che ha unito medici e operatori, forze dell'ordine e magistrati, associazioni e volontari che quelle vittime accolgono e per le quali hanno creato un sentiero protetto. Angela, la sedicenne violentata appena uscita dalla discoteca; Amina mamma marocchina di un bimbo e incinta di un altro, picchiata selvaggiamente dal marito; Viola adolescente rumena molestata pesantemente dal suo sedicente datore di lavoro. Tutte loro sono state accolte con Codice Rosa, la parola magica che apre il percorso protetto, che si snoda al riparo di occhi indiscreti nel cuore del Pronto Soccorso di Grosseto.

L'iniziativa è nata nel 2009 nel corso di un convegno quando a Vittoria Doretti, responsabile del progetto Sos Donna, e agli altri relatori della Procura e del Pronto Soccorso non tornavano i dati. In altre parole, i numeri delle denunce e dei casi di ricovero per ferite o dei sospetti abusi non coincidevano. «Pur avendo una splendida collaborazione fra noi - spiega Doretti -, ognuno aveva il proprio protocollo, magari ottimo, ma che non portava a risultati, se non uguali, simili. È stato a questo punto che abbiamo deciso di ricominciare tutto daccapo. Di creare una procedura condivisa fino in fondo con tutti».

GLI ANGELI CUSTODI

Doretti è una scintilla di donna - minuta e accesa, gentile quanto determinata - si è fatta avanti e ha dato fuoco alle micce. La squadra umana di angeli custodi - task force interistituzionale, in gergo burocratese - è nata così, siglata da un accordo ufficiale tra la Asl 9 e la Procura di Grosseto, al servizio di quelle associazioni che per moltissimo tempo avevano operato in solitudine. Ciascuno ha messo del suo, l'esperienza, le procedure, condividendo e spiegando in appositi corsi di formazione tutto quello che era necessario a creare una corsia d'intervento unica, veloce, efficiente. Sono misure di primo soccorso che fanno la differenza, come tagliare un indumento intorno a una ferita senza distruggere l'evidenza di una prova, oppure scorta-

Contro gli abusi una «stanza rosa»

IL REPORTAGE

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A GROSSETO

All'ospedale di Grosseto dal 2009 le donne che subiscono violenza hanno un codice speciale che le tutela. E le denunce sono aumentate del 50%



Una manifestazione contro il femminicidio

L'INIZIATIVA

Femminicidio, oggi il Campidoglio si colorerà di rosso

In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il Campidoglio si colorerà di rosso colore simbolo della ricorrenza. Sulla facciata del Campidoglio verranno proiettate due immagini raffiguranti una mano e la scritta «Stop violence against women». Subito dopo il saluto istituzionale, la piazza accoglierà gruppi e associazioni femminili che saranno protagoniste della manifestazione «La violenza ci costa la vita», con letture, canti, testimonianze, flash mob teatrali, performance sui trampoli e tango. «Per il 25 novembre abbiamo organizzato una manifestazione in piazza del Campidoglio che vede coinvolti in prima persona il Sindaco e tutta l'amministrazione capitolina, perchè vogliamo che questa giornata non sia una ricorrenza celebrativa, ma la testimonianza di un impegno specifico che Roma Capitale assume contro la violenza di genere in città», afferma l'assessora alle Pari Opportunità, Alessandra Cattoi, alla vigilia della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

re in borghese una vittima in ospedale senza che questa venga riconosciuta e aggiunga trauma al trauma.

Un aiuto concreto alle vittime - donne, minori, anziani, persone discriminate - che avessero difficoltà nel presentare denunce o fossero impossibilitate a tirarsi fuori da situazioni a rischio. Il «codice rosa» permette di avere un accesso speciale al soccorso, non un «passare avanti» nel triage, ma passare da un'altra parte. C'è un'entrata segreta nel Pronto Soccorso e luoghi dedicati,

...

Al Pronto soccorso c'è anche una camera riservata e isolata dove si ricevono le prime cure

come la «stanza della decontaminazione». Fa male spiegarlo, ma alcune vittime arrivano in condizioni tanto devastate che occorre riceverle in uno spazio apposito, per documentare con discrezione l'accaduto, rimuovendo indumenti e verificando le lesioni. «Una volta è arrivata una donna che era stata violentata in un bosco con tale aggressività - racconta Doretti - che sul corpo e sui vestiti aveva tracce di residui organici di ogni tipo, compresi peli di cinghiale». Subito dopo, la vittima viene scortata nella «Stanza Rosa», uno spazio segreto, anonimo, nemmeno rosa ma di molti altri colori vivaci secondo la regola di quest'ospedale dove gli operatori hanno chiesto di poter posare lo sguardo su pareti dalle tonalità pastello e non i soliti verdini e giallini tristi. Qui può ricevere tutta l'assistenza sanitaria

necessaria, senza bisogno di spostarsi da una parte all'altra dell'ospedale. Qui può scegliere di fare o meno una denuncia, con i volontari o gli operatori sanitari a raccogliercela e le forze dell'ordine che aspettano dietro la porta, secondo i suoi tempi e soprattutto «i suoi silenzi». Qui può decidere se entrare in un regime protetto, lontano dal suo persecutore.

L'avvio della procedura unificata ha fatto impennare i numeri: nel 2010 sono stati 309 i casi riscontrati tra abusi e maltrattamenti, nel 2011 sono saliti a 503 e nel 2012 si sono attestati intorno a 466. Non sono aumentate le violenze, bensì è la sensibilità di chi opera in questi settori che ha attivato un sesto senso nel cogliere qualcosa che non va. «Prima non facevo caso a certi segnali» dice Annarita, ortottista e volontaria di Co-

dice Rosa, «adesso sto all'erta. A volte basta una domanda. Ricordo che a una mamma ho chiesto se andava tutto bene a casa ed è uscito fuori l'inferno». La rete del Codice Rosa è in realtà un tappeto di nodi stretti, una sinergia di contatti e disponibilità che apre nuovi orizzonti. L'esperienza-pilota di Grosseto è stata adottata da tutta la Regione toscana che nel 2014 esporterà il modello alle altre Asl.

Ieri, la stessa vice ministro alle Pari Opportunità, Maria Cecilia Guerra, ha fatto visita al Codice Rosa di Grosseto per testimoniare sostegno all'iniziativa e l'intenzione di prenderne spunto per estenderlo ai Pronto Soccorso di tutta Italia. Qualcosa più di una speranza in una giornata come quella di oggi, dedicata a eliminare la violenza contro le donne.

Basta con gli stereotipi: la lotta alla violenza comincia così

IL COMMENTO

MILA SPICOLA

OGGI È LA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. Da Duino a Lampedusa ci saranno iniziative, manifestazioni, eventi. Dovrei essere soddisfatta per come la «questione» non sia più negata, minimizzata o rimossa, come accadeva fino a pochissimo tempo fa. Rimane ormai solo Vittorio Feltri a dichiarare come un centinaio di vittime di femminicidio siano «statisticamente irrilevanti», anche lui lo è. Eppure sono perplessa perché sento che siamo pronte a un cambio di passo ma non so se il verso mi convince più di tanto. La violenza sulle donne nasce da uno stereotipo, anzi, anche lo stereotipo lo è, un atto violento, che costringe in gabbie di ruolo uomini e donne e contro lo stereotipo non vedo prese di posizione o battaglie, vedo solo conferme, soprattutto dai mezzi di comunicazione e informazione. Parrebbe dunque che l'angolo in cui viene relegata la donna pestata dalle foto del racconto collettivo sulla violenza di genere stia diventando

esso stesso stereotipo potente, capace ahimè di peggiorare le cose piuttosto che sanarle, di aprire un abisso ancor maggiore tra uomini e donne, mi viene il dubbio che dalla rimozione del problema oggi si stia arrivando a una consapevolezza errata del problema che nulla di nuovo dice sui diritti delle donne: siamo ancora alla fase donna debole da difendere? Donna in pericolo rimani a casa la sera? Stiamo equivocando una debolezza femminile tutta da dimostrare: le donne oggetto di violenza sono per lo più donne forti e autodeterminate, ed è questo che viene avvertito da chi le colpisce. Il recente decreto contro il femminicidio è stato centrato più sulla tutela e la pena (necessarie, nessuno lo nega) che sulla necessaria e inderogabile prevenzione, anche e soprattutto di tipo educativo. Quando si dice educazione subito si pensa alla scuola, meno alla famiglia e meno che mai alla società intera. No, non è facile da comprendere né da praticare la lotta agli stereotipi a cominciare da noi adulti quando tutto rema contro e anche la donna pestata, in modo sottile, lo è diventato uno stereotipo. E sono stereotipi immensi la debolezza femminile e la forza maschile. Mi sembra che il racconto

delle violenze sia così ossessivamente monocoloro da aumentare tali stereotipi. Da ogni angolo arriva la determinazione che solo con cultura ed educazione si possono mutare linguaggi e comportamenti, perché «i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo», diceva qualcuno, eppure poco cambia. I giornali sono pieni di donne acciaccate nell'angolo con l'occhi pesto e di uomini neri ripresi alle spalle, di «babysquillo» e di mamme discutibili, di donne da difendere persino dalle altre donne, molto meno di facce di criminali che hanno ammazzato le donne, da papà assenti, appunto, o da utilizzatori finali di sesso a pagamento. Eppure le statistiche ci forniscono l'incredibile numero dei 9 milioni di maschi italiani adulti che il sesso lo pagano. A prescindere dalla libertà personale e legittima, tale cifra non preoccupa nessuno? Nessuna redazione vuol metterla in prima pagina? O lo stereotipo è e rimane quello che il sesso è colpa per le donne, che lo vendono, ma tutta salute per gli uomini che lo comprano? Che la provocazione sia donna e la vittima sia il provocato? Ne parliamo? E che femminicidi, violenze, entità della prostituzione, discriminazioni di ogni

genere, omofobia, sono legati da un filo sempre più stretto e visibile? E disegnano ormai non tanto una questione femminile ma un'abnorme questione maschile, un'abnorme equivoco collettivo, di cui nessuno parla? Non muti tutto ciò coi decreti dei delitti e delle pene, ma con rieducazione degli adulti, non solo dei nostri figli o figlie. Siamo tutti generatori automatici di stereotipi sessisti e ci stupiamo, ci indigniamo che i ragazzi imitino? Acclamare come lecito l'uso mercificato del corpo. L'uso del corpo attiene alla libertà, vero, ma sul «mercificato» in quanti si interrogano sul serio? Eppure il corpo è sacro quanto la persona. Lo è per l'uomo allo stesso modo di quanto lo sia per la donna? Mi sembra che il corpo maschile oggi sia più sacro di quello delle donne o sbaglio? Concetti difficili da far comprendere al direttore di un quotidiano, all'amico con cui discutiamo, figurarsi a un adolescente. Cosa voglio dire? Che la lotta alla violenza di genere deve iniziare dalla lotta agli stereotipi di genere e da un confronto adulto su questi temi che ci riguardano tutti. Subito. Con ogni mezzo. Vogliamo iniziare dalle scuole? Se da qualche parte si deve iniziare, cominciamo da

li. È stata accolta dal governo l'indicazione di adottare un codice antisessismo e di rimozione degli stereotipi nei libri di testo nelle scuole, il codice Polite per il quale ci siamo battute strenuamente per 20 anni. E dunque? Le case editrici lo sanno? Una circolare è stata inviata alle scuole? Una comunicazione a chi scrive i libri? Non mi pare. Cosa aspettiamo? E poi: è possibile stringere un patto sano tra stampa, tv e Paese sui temi che riguardano la comunicazione e la rappresentazione delle donne? Attenzione: nulla da imporre, ma tutto da riconsiderare. Non per limitare ma per riequilibrare un racconto sbilanciato e falsato. Il vero «problema» è l'autodeterminazione e la libertà delle donne? Qualunque sia l'ambito: professionale, culturale o sessuale. Persino sull'aggettivo libera, messo accanto a donna carichiamo equivoci e immaginari antichi, inutile negarlo. Ancora oggi la libertà delle donne è un boccone amaro per gli uomini, soprattutto quella sessuale e via via tutte le altre; altro che stereotipi, abbiamo statue di bronzo. Io dico, viva l'autodeterminazione delle donne, contro la violenza. E anche uno stereotipo lo è.